

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXV n. 196 (50.005)

Città del Vaticano

mercoledì 27 agosto 2025

All'udienza generale forte appello di Leone XIV per il cessate-il-fuoco e il rispetto del diritto umanitario

«In Terra Santa si ponga fine a terrore, distruzione e morte»

Nella catechesi il richiamo alla vera speranza che non è evasione ma decisione di perseverare nell'amore

Terrore, distruzione e morte: sono le parole con le quali Leone XIV ha descritto il conflitto in corso in Terra Santa, rinnovando l'appello al cessate-il-fuoco durante l'udienza generale di stamani, svoltasi principalmente in Aula Paolo VI, ma articolatasi anche nel cortile del Petriano e nella basilica Vaticana.

Lanciando «un forte appello sia alle parti implicate che alla comunità internazionale», Papa Prevoist ha auspicato che «si ponga termine al conflitto in Terra Santa, che tanto ter-



rore, distruzione e morte ha causato». Quindi, associandosi alla Dichiarazione congiunta dei Patriarchi greco-ortodosso e latino di Gerusalemme diffusa ieri, dal Pontefice è giunta la «supplica» a liberare gli ostaggi, facilitare «l'ingresso sicuro degli aiuti umanitari» e rispettare il diritto umanitario, inclusi la tutela dei civili e il divieto degli sfollamenti forzati.

In precedenza, proseguendo il ciclo di catechesi giubilari avviato dal predecessore Francesco sul tema «Cristo Nostra Speranza», ai fedeli presenti e a quanti erano collegati attra-

verso i media il vescovo di Roma aveva offerto una riflessione sull'episodio evangelico riguardante l'arresto di Gesù nell'orto degli Ulivi: «Nel cuore della notte, quando tutto sembra crollare — aveva detto —, Gesù mostra che la speranza cristiana non è evasione, ma decisione». Infine, Leone XIV aveva esortato i fedeli a seguire «la logica del Vangelo», sull'esempio dei santi Monica e Agostino, la cui memoria liturgica ricorre rispettivamente oggi e domani.

PAGINE 2 E 3

Un grido di allarme e di speranza

In vista della Cop30 i vescovi del Brasile pubblicano un manifesto sull'ecologia integrale rilanciando l'invito all'azione per contrastare la crisi socio-ambientale planetaria

Un manifesto internazionale che rappresenta «un grido di allarme e di speranza» per il creato. È il documento *Ecologia integrale: una narrazione per affrontare la crisi socio-ambientale planetaria*, lanciato ieri, martedì 26 agosto, dalla Commissione per l'ecologia integrale e l'ecologia mineraria della Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile (Ceem-Cnbb), in vista della 30ª Conferenza delle Parti della Convenzione delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (Cop30), in programma a Belém dal 10 al 21 novembre. La pubblicazione, disponibile in portoghese, spagnolo e inglese, propone una profonda riflessione e un invito all'azione di fronte alla crisi climatica globale. Alla luce dell'enciclica *Laudato si'*, il manifesto mette in guardia dalle false soluzioni che riducono l'ecologia a «un'estetica verde», priva di giustizia, e denuncia la logica di morte presente nell'estrattivismo predatorio, nella finanziarizzazione della natura e nella cosiddetta transizione energetica che sacrifica territori vulnerabili.

Allo stesso tempo, il documento è anche un annuncio di speranza, «non una speranza passiva di pura attesa» — si legge nel testo — ma «la speranza dei martiri che hanno difeso le foreste, i fiumi, le montagne e la biodiversità, come Dorothy Stang, Berta Cáceres, Chico Mendes e tanti altri. Una speranza giusta che non muore con la violenza degli ingiusti, perché è un dono pasquale nato dal Risorto». «Possa questo manife-

SEGUE A PAGINA 5

Ma Netanyahu non cede: «Tutto è iniziato a Gaza e tutto finirà a Gaza»

Imponenti proteste in Israele per la fine della guerra

TEL AVIV, 27. Un fiume umano di dimostranti ha invaso ieri sera la zona della piazza del Museo di Tel Aviv, ribattezzata «piazza degli ostaggi», per chiedere a gran voce al governo di Benjamin Netanyahu il ritorno degli israeliani ancora detenuti dagli islamisti nella Striscia di Gaza e un accordo per la fine della guerra. Secondo gli organizzatori, la manifestazione,

svoltasi proprio mentre era in corso la riunione del gabinetto di sicurezza per discutere della prossima massiccia offensiva dell'esercito israeliano su Gaza City, ha coinvolto circa 350.000 persone.

Clima teso fin dal mattino di martedì. La giornata di mobilitazione nazionale, indetta dal Forum dei familiari dei rapiti nel 690º giorno di prigionia dei loro cari, infatti ha preso il via alle 6.29 — l'ora in cui Hamas ha lanciato il suo sanguinoso attacco il 7 ottobre 2023 — con lo srotolamento di enormi bandiere israeliane davanti l'ambasciata statunitense a Tel Aviv. Poi, alle 7 i cortei si sono indirizzati

verso i principali incroci in tutto il Paese. Strade e autostrade bloccate, a cominciare dall'arteria di Ayalon a Tel Aviv, pneumatici dati alle fiamme per fermare il traffico, slogan contro il governo e in particolare i ministri dell'ultradestra, colpevoli — assieme a Netanyahu — di

SEGUE A PAGINA 5

Stiamo vivendo il 1700º anniversario del grande Concilio di Nicea, fondamentale per la storia di tutti i cristiani e per l'unità della Chiesa. Quale messaggio arriva a noi oggi da quel concilio?

Il Concilio di Nicea è stata una pietra miliare per l'intera storia del cristianesimo. Secondo le promesse di Cristo, lo Spirito Santo ha parlato e continua ad agire nella storia dell'uomo. I padri di Nicea, rimanendo saldi al *kerygma* delle Sacre Scritture, han-

SEGUE A PAGINA 4

27 AGOSTO - SANTA MONICA

Madre, maestra di fede e donna di pace

di ROCCO RONZANI

La forza della preghiera

di TIZIANA CAMPISI



PAGINA 7



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 4

La testimonianza di padre Romanelli dalla parrocchia di Gaza City

«Restiamo accanto a chi soffre come ci chiede il Signore»

FRANCESCA SABATINELLI
A PAGINA 5



Udienza generale

Leone XIV prosegue le riflessioni giubilari avviate dal predecessore Francesco soffermandosi sull'arresto di Gesù nell'orto degli Ulivi

La vera speranza non è evasione ma decisione di perseverare nell'amore

Imparare a consegnarsi alla volontà buona del Padre, lasciando che la vita sia una risposta al bene ricevuto. Non serve avere tutto sotto controllo.

Basta scegliere ogni giorno di amare con libertà

«Nel cuore della notte, quando tutto sembra crollare, Gesù mostra che la speranza cristiana non è evasione, ma decisione»: essa non consiste nel «nel cercare di evitare il dolore, ma nel credere che, anche nel cuore delle sofferenze più ingiuste, si nasconde il germe di una vita nuova». Lo ha detto Leone XIV stamane, mercoledì 27 agosto, all'udienza generale, svoltasi nell'Aula Paolo VI. Proseguendo il ciclo di riflessioni giubilari avviato dal predecessore Francesco sul tema «Cristo Nostra Speranza», Papa Prevost ha commentato l'episodio evangelico riguardante l'arresto di Gesù nell'orto degli Ulivi. Ecco le sue parole.

Cari fratelli e sorelle, oggi ci soffermiamo su una scena che segna l'inizio della passione di Gesù: il momento del suo arresto nell'orto degli Ulivi. L'evangelista Giovanni, con la sua consueta profondità, non ci presenta un Gesù spaventato, che fugge o si nasconde. Al contrario, ci mostra un uomo libero, che si fa avanti e prende la parola, affrontando a viso aperto l'ora in cui si può manifestare la luce dell'amore più grande.

«Gesù, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?»» (Gv 18, 4). Gesù sa. Tuttavia, decide di non indietreggiare. Si consegna. Non per debolezza, ma per amore. Un amore così pieno, così maturo, da non temere il rifiuto. Gesù non viene preso: si lascia prendere. Non è vittima di un arresto, ma autore di un dono. In questo gesto si incarna una speranza di salvezza per la nostra umanità: sapere che, anche nell'ora più buia, si può restare liberi di amare fino in fondo.

Quando Gesù risponde «sono io», i soldati cadono a terra. Si tratta di un passaggio misterioso, dal momento che questa espressione, nella rivelazione biblica, richiama il nome stesso di Dio: «Io sono». Gesù rivela che la presenza di Dio si manifesta proprio dove l'umanità sperimenta l'ingiustizia, la paura, la solitudine. Proprio lì, la luce vera è disposta a brillare senza timore di essere sopraffatta dall'avanzare delle tenebre.

Nel cuore della notte, quando tutto sembra crollare, Gesù mostra che la speranza cristiana non è evasione, ma decisione. Questo atteggiamento è il frutto di una preghiera profonda in cui non si chiede a Dio di essere risparmiati dalla sofferenza, ma di avere la forza di perseverare nell'amore, consapevoli che la vita liberamente offerta per

amore non ci può essere tolta da nessuno.

«Se cercate me, lasciate che questi se ne vadano» (Gv 18, 8). Nel momento del suo arresto, Gesù non si preoccupa di salvare sé stesso: desidera soltanto che i suoi amici possano andarsene liberi. Questo dimostra che il suo sacrificio è un vero atto d'amore. Gesù si lascia prendere e imprigionare dalle guardie solo per poter lasciare in libertà i suoi discepoli.

Gesù ha vissuto ogni giorno della sua vita come preparazione a quest'ora drammatica e sublime. Per questo, quando essa arriva, ha la forza di non cercare una via di fuga. Il suo cuore sa bene che perdere la vita per amore non è un fallimento, ma pos-

siede una misteriosa fecondità. Come il chicco di grano che proprio cadendo a terra non rimane solo, ma muore e

diventa fruttuoso.

Anche Gesù prova turbamento di fronte a un cammino che sembra condurre solo alla morte e alla fine. Ma è ugualmente persuaso che solo una vita perduta per amore, alla fine, si ritrova. In questo consiste la vera speranza: non nel cercare di evitare il dolore, ma nel credere che, anche nel cuore delle sofferenze più ingiuste, si nasconde il germe di una vita nuova.

E noi? Quante volte difendiamo la nostra vita, i nostri progetti, le nostre sicurezze, senza accorgerci che, così facendo, restiamo soli. La logica del Vangelo è diversa: solo ciò che si dona fiorisce, solo l'amore che diventa gratuito può riportare fiducia anche là dove tutto sembra perduto.

LA LETTURA DEL GIORNO

Giovanni 18, 4-9

Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse loro «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». Gesù replicò: «Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano», perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato».



Il Vangelo di Marco ci racconta anche di un giovane che, quando Gesù viene arrestato, scappa via nudo (Mc 14, 51). È un'immagine enigmatica, ma profondamente evocativa. Anche noi, nel tentativo di seguire Gesù, viviamo momenti in cui siamo colti alla sprovvista e restiamo spogliati delle nostre certezze. Sono i momenti più difficili, nei quali siamo tentati di abbandonare la via del Vangelo perché l'amore ci sembra un viaggio impossibile. Eppure, sarà proprio un giovane, alla fine del Vangelo, ad annunciare la risurrezione alle donne, non più nudo, ma rivestito di una veste bianca.

Nel solco della pace

di ROSARIO CAPOMASI

Lorenzo, sotto lo sguardo compiaciuto dei numerosi fedeli presenti nell'Aula Paolo VI per l'udienza generale del mercoledì, osserva Leone XIV facendo fatica a nascondere quell'emozione pura e spontanea che si legge sul suo sorriso di dodicenne. È a lui infatti che la comunità pastorale di Casatenovo, in provincia di Lecco, ha affidato il compito di porgere a Papa Prevost, per la benedizione, la fiaccola che contrassegna la tradizionale manifestazione di fine estate del comune lombardo. Essa sarà riportata lì da tedofori speciali, parrochiani giovani e meno giovani, seguendo un percorso di circa 600 chilometri. «Naturalmente ci siamo organizzati con turni giornalieri e notturni che prevedono staffette», spiega Lorenzo. «Siamo oltre cento persone, aiutati da volontari in bicicletta, moto e auto pronti a intervenire in caso di bisogno». Accanto a lui annuisce don Lorenzo Motta, responsabile della pastorale giovanile di Casatenovo, il quale sottolinea come la fiaccolata non sia «solo un pellegrinaggio, ma anche un'esperienza di vita comunitaria, un'opportunità di crescita culturale ed educativa dove vengono apprezzate anche le piccole cose, assumendo

atteggiamenti di responsabilità e mettendosi in gioco. Tramite questo evento – continua – esprimiamo una sorta di voto a Dio, in una dimensione singola e collettiva e in un contesto di divertimento e preghiera». L'obiettivo, conclude don Lorenzo, «è portare la luce della fede lungo il percorso». Quella stessa luce che irradia la speranza di fra Luis Quintana, direttore del Centro di Terra Santa a Madrid, presente oggi all'udienza insieme con 50 pellegrini provenienti da varie diocesi spagnole. «Gli eventi sempre più drammatici che stanno accadendo nella Striscia di Gaza non ci devono far pensare che tutto sia perduto», rimarca il religioso. «La pace, per quanto sembri lontana, è sempre possibile e non dobbiamo mai smettere di pregare per il suo raggiungimento. Ringrazio ancora una volta di cuore Leone XIV che anche oggi, come ieri i Patriarchi greco-ortodosso e latino di Gerusalemme, ha invocato a gran voce la cessazione del conflitto e la liberazione degli ostaggi». Nel solco della pace si sono incamminati per prendere parte all'udienza di stamani anche gli oltre 160 membri, tra sacerdoti e laici, appartenenti alla comunità cattolica vietnamita di San Jose, in California, per un pellegrinaggio giubilare nel cinquantesimo dello sbarco



in America. «Cinquant'anni fa – spiega Justin Le, vicario del Vietnamese Ministry della diocesi californiana – terminata la guerra del Vietnam, una grande ondata di immigrati provenienti dal Paese asiatico raggiunse gli Stati Uniti, in particolare California e Texas, in cerca di una nuova vita». «Siamo oltre 14.000 vietnamiti in questa comunità che rappresenta il 14 per cento del totale della popolazione della città – aggiunge –. Il nostro pellegrinaggio a Roma vuole essere un profondo atto di ringraziamento a Dio per aver protetto e assistito la

nostra gente in fuga dai disastri della guerra e averle concesso la grazia di rinascere dalle proprie ceneri». «Oggi – conclude – abbiamo portato in dono al Papa una copia della statua di Nostra Signora di La Vang, patrona del Vietnam». Ricordati da Leone XIV nei saluti, erano presenti stamani anche i 23 sacerdoti dell'arcidiocesi di Milano che festeggiano in questi giorni il quinto anniversario di ordinazione, accompagnati dal vescovo ausiliare della diocesi di Roma, Michele Di Tolve, rettore del Pontificio Seminario Romano Maggiore.



Questa è la speranza della nostra fede: i nostri peccati e le nostre esitazioni non impediscono a Dio di perdonarci e di restituirci il desiderio di riprendere la nostra sequela, per renderci capaci di donare la vita per gli altri.

Cari fratelli e sorelle, impariamo anche noi a consegnarci alla volontà buona del Padre, lasciando che la nostra vita sia una risposta al bene ricevuto. Nella vita non serve avere tutto sotto controllo. Basta scegliere ogni giorno di amare con libertà. È questa la vera speranza: sapere che, anche nel buio della prova, l'amore di Dio ci sostiene e fa maturare in noi il frutto della vita eterna.



I saluti

All'udienza generale di mercoledì 27 agosto in Aula Paolo VI erano presenti i seguenti gruppi:

Da diversi Paesi: Direttori Diocesani delle Pontificie Opere Missionarie; Membri dell'Istituto Secolare Sacerdotale Apostolici Sodales; Partecipanti al Capitolo Generale delle Apostole della Sacra Famiglia; Suore Francescane Immacolatine; Sorelle di Magdala; Suore Brignoline; Professionisti dell'Opus Dei.

Dall'Italia: Sacerdoti della Diocesi di Milano; Partecipanti all'Incontro estivo per Seminaristi; Gruppi di fedeli dalle Diocesi di Agrigento, Faenza-Modigliana, Acireale; Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: Santo Stefano, in Trento; San Pio X, in Trieste; San Pietro, in Cordenons; Santa Maria Assunta, in Romano di Lombardia; San Giovanni Battista, in Telgate; San Pietro, in Abbiategrosso; San Giovanni Evangelista, in Busnago; San Giorgio, in Casatenovo; San Michele, in Cremona; Santa Maria Maddalena, in Volta Mantovana; Sacra Famiglia, in Marina di Carrara; Sant'Egidio, in Cesena; Sant'Agostino, in Pietramelara; Santissima Trinità, in Barletta; San Francesco di Paola, in Massafra; Beata Vergine del Rosario, in Potenza; San Gaetano, in Misilmeri; Santa Maria di Gesù, in Alcamo; Santa Maria Maddalena, in Ciminna; Santo Stefano, in San Cataldo, Sacratissimo Cuore di Gesù, in Biancavilla, Vicaria di Fossombrone; Unità pastorale di Rovato; Decanato di Luino; Unità pa-

«Torno oggi a rivolgere un forte appello sia alle parti implicate che alla comunità internazionale, affinché si ponga termine al conflitto in Terra Santa, che tanto terrore, distruzione, e morte ha causato». Lo ha detto Leone XIV al termine della catechesi, durante i saluti ai vari gruppi presenti in Aula Paolo VI e a quanti erano collegati attraverso i media. L'udienza generale si è quindi conclusa con il canto del "Padre nostro" in latino e la benedizione apostolica. Dopodiché, uscendo dall'Aula progettata da Nervi, il Pontefice ha rivolto un saluto ai fedeli assiepati nel cortile del Petriano. Quindi, si è recato nella basilica Vaticana per salutare e impartire la benedizione a quanti avevano seguito l'incontro sugli schermi. Ecco le parole pronunciate dal vescovo di Roma salutando i gruppi di fedeli nell'Aula Paolo VI.

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua francese, in particolare quelli provenienti dal Canada e dalla Francia.

Fratelli e sorelle, impariamo ad abbandonarci alla volontà di Dio affinché la nostra vita sia una risposta al bene ricevuto.

Dio vi benedica!

I am happy to welcome, this morning, the English-speaking pilgrims and visitors, especially those from England, Ireland, Scotland, Malta, South Africa, Indonesia, Taiwan, Timor-Leste, Vietnam, Canada and the United States of America. With prayerful good wishes that the present Jubilee of Hope may be for you and your families a time of grace and spiritual renewal, I invoke upon you all the joy and the peace of Our Lord Jesus Christ.

Cari fratelli e sorelle di lingua tedesca, preghiamo lo Spirito Santo affinché conceda anche a noi, nelle situazioni di difficoltà e di sofferenza, la fiducia e la libertà interiore di Gesù, con cui Egli si è consegnato alla buona volontà del Padre e ha donato la sua vita per noi.

Saludo cordialmente a los peregrinos de len-

storale di Casaprota; Unità pastorale di Chignolo Po; Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di Gavarado, Valvasone, Palestro e Confienza, Canneto Acquanevra e Mosio, Solarolo, San Biagio Platani, Borgo San Giacomo, Bolgari, Macerata, Picenengo, Alessandria, Chiesanuova, Bariano; Coro del Santuario Madonna delle Grazie, di Montenero; Associazione musicale San Pio X, di Caltanissetta; Comunità Mariana Oasi della pace, di Fara in Sabina; Ordine Francescano Secolare, di Torino; Azione cattolica, di Piazza Armerina; Ministranti, di Serle; Gruppo Unire, di Ramacca; Gruppo di ciclo-pellegrini Venezia-Roma; Associazione Uniti per la vita; gruppo di fedeli da Segromigno in Piano; Fedeli della Diocesi di Patti, con il Vescovo, Guglielmo Giombanco.

Coppie di sposi novelli.

Gruppi di fedeli da: Slovacchia, Slovenia, Serbia, Croazia, Repubblica Ceca.

Dalla Polonia: Pielgrzymi z parafii pw. Świętych Apostołów Piotra i Pawła w Częstochowie; pielgrzymi z polsko-ukraińskiej grupy ze Lwowa na Ukrainie; pielgrzymi z parafii pw. Najświętszego Serca Pana Jezusa w Lubsku oraz z parafii pw. Niepokalanego Poczęcia NMP w Górzynie; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicy.

De France: Séminaristes du Diocèse de Meaux, avec S.E.Mons. Jean-Yves Nahmias; groupe de jeunes de la Paroisse de Verneuil-sur-Avre; grou-



gua española. Hoy celebramos la fiesta litúrgica de santa Mónica y mañana la de su hijo, san Agustín. Pidamos al Señor, por la intercesión de estos queridos santos, que sepamos – siguiendo la lógica del Evangelio – amar y dar la vida de manera libre y gratuita, como lo hizo Cristo, nuestra esperanza. Que Dios los bendiga. Muchas gracias.

Rivolgo il mio cordiale saluto alle persone di lingua cinese. Cari fratelli e sorelle, perseverate nel cammino della fede affidandovi alla materna protezione della Madonna. A tutti la mia benedizione!

Saluto con gioia tutti i pellegrini di lingua portoghese, specialmente quelli venuti dal Portogallo e dal Brasile. Cari fratelli e sorelle, chiediamo al Signore che ci insegni ad avere un cuore infiammato d'amore per Lui e per gli altri, affinché anche nell'ora più buia possiamo amare fino in fondo. La Madre di Dio vi protegga e vi custodisca sempre!

Saluto i fedeli di lingua araba. Il cristiano è chiamato a consegnarsi alla volontà del Padre che ci ama, perché con Lui siamo in pace e tranquillità. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto tutti i polacchi. Nella vostra Patria inizia la terza peregrinazione nazionale dell'Icona di Jasna Góra, a partire dalla Diocesi di Sosnowiec. Accogliendo la Madre di Gesù, ascoltate le sue parole: «Fate quello che vi dice il Figlio», e aprite i vostri cuori alla grazia del Salvatore, affinché guarisca e rinnovi la vostra vita personale e sociale. Di cuore vi benedico!

Venerdì scorso abbiamo accompagnato con la preghiera e con il digiuno i nostri fratelli e le nostre sorelle che soffrono a causa delle guerre. Torno oggi a rivolgere un forte appello sia alle

pe des Elus, de Paris; Associés Laics Lasalliens.

Du Canada: groupe de jeunes avec le Cardinal Gérald Cyprien Lacroix, Archevêque de Québec.

From England: Pilgrims from St Mary and Blessed Kunjachan Mission, Walthamstow, Catholic Syro Malabar Eparchy of Great Britain.

From Ireland: The Catholic Chaplaincy at Queen's University Belfast.

From Scotland: Pilgrims from St. Augustine's Parish, Coatbridge.

From Malta: Group of altar servers from the Diocese of Gozo.

From South Africa: Group of seminarians from the Redemptoris Mater Seminary in Cape Town.

From Indonesia: Pilgrims from the Diocese of Malang.

From Taiwan: Pilgrims from the Diocese of Taichung.

From Timor-Leste: Pilgrims from the Archdiocese of Dili.

From Vietnam: Pilgrims from the Diocese of Hué.

From Canada: Pilgrims from St. Mary Immaculate Parish, Richmond Hill, Ontario.

From the United States of America: Pilgrims from the Maronite Catholic Eparchy of Our Lady of Lebanon, accompanied by His Excellency Bish-

parti implicate che alla comunità internazionale affinché si ponga termine al conflitto in Terra Santa, che tanto terrore, distruzione e morte ha causato.

Supplico che siano liberati tutti gli ostaggi, si raggiunga un cessate-il-fuoco permanente, si faciliti l'ingresso sicuro degli aiuti umanitari e venga integralmente rispettato il diritto umanitario, in particolare l'obbligo di tutelare i civili e i divieti di punizione collettiva, di uso indiscriminato della forza e di spostamento forzato della popolazione. Mi associo alla Dichiarazione congiunta dei Patriarchi greco-ortodosso e latino di Gerusalemme, che ieri hanno chiesto di «porre fine a questa spirale di violenza, di porre fine alla guerra e di dare priorità al bene comune delle persone».

Imploriamo Maria, Regina della pace, fonte di consolazione e di speranza: la sua intercessione ottenga riconciliazione e pace in quella terra a tutti tanto cara!

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare, saluto i sacerdoti dell'Arcidiocesi di Milano e i Seminaristi che partecipano ad un incontro estivo di formazione: carissimi, vi incoraggio a perseverare con gioia nell'adesione a Cristo che vi chiama ad essere testimoni di fraternità e operatori di pace.

Saluto poi i fedeli di Romano in Lombardia, Biancavilla e Fossombrone, come pure la Comunità mariana Oasi della pace di Fara in Sabina: cari amici, benedico i vostri propositi di bene e vi esorto alla fervorosa perseveranza mediante la preghiera e l'Eucaristia.

Il mio pensiero va infine ai giovani, agli ammalati e agli sposi novelli. Guardate con fiducia indomita a Cristo, luce nelle difficoltà, sostegno nelle prove e guida in ogni momento dell'umana esistenza.

A tutti la mia benedizione!

Questo il saluto a braccio rivolto ai fedeli assiepati nel cortile del Petriano.

Buongiorno di nuovo! Grazie per la pazienza! Muchas gracias a todos por su paciencia y por estar aquí, que es una señal muy bonita de nuestra unidad en la fe. Vogliamo tutti rinnovare la nostra fede. Oggi è la festa di Santa Monica, domani Sant'Agostino, che ci ha chiamato tutti ad essere sempre uniti in Cristo. Che viviamo questa fede nel nostro pellegrinaggio!

Saluti a voi di Brescia che siete qui oggi!

E la benedizione di Dio Onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, scenda su di voi e con voi rimanga sempre. Amen.

Auguri e grazie!

E questo, infine, è il saluto a braccio rivolto dal Papa ai fedeli incontrati nella basilica di San Pietro.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, la pace sia con voi!

Penso che voi abbiate seguito tutta l'Udienza; vi ringrazio per la vostra presenza e anche per la vostra pazienza! Anche questo è un segno della presenza dello Spirito di Dio che è con noi. Tante volte nella vita vorremmo ricevere una risposta subito, una soluzione immediata, e per qualche ragione Dio ci fa aspettare, e c'è tanto da imparare. Però, come Gesù stesso ci insegna, bisogna avere quella fiducia che viene solo perché noi sappiamo che siamo figli e figlie di Dio, e che Dio ci dà sempre la grazia. Non sempre ci toglie il dolore, non sempre toglie la sofferenza, ma ci dice che è vicino a noi. Dio è sempre con noi, e bisogna rinnovare questa fede. Dio sta sempre con noi, e per questo siamo felici.

Sorelle e fratelli, Dio vi benedica tutti in questo giorno, cammini con voi, con noi, come Chiesa, e ci aiuti ad essere sempre una famiglia, una comunione di fede che rende testimonianza nel mondo della presenza dell'amore di Dio.

Diamo ora la benedizione a tutti voi, chiedendo al Signore che la grazia, l'amore, e la misericordia scendano su ognuno di voi.

Insieme come cristiani dobbiamo testimoniare che non c'è pace senza giustizia

CONTINUA DA PAGINA 1

no definito ciò che già da tre secoli la Chiesa cristiana annunciava attraverso i simboli battesimali, codificando in canoni la verità annunciata. Il Concilio risveglia i cristiani delle Chiese del nostro tempo al fatto che il Cristo è veramente il *Logos*, che si è fatto carne, luce da luce, Dio vero da Dio vero, *Homoousios*, della stessa sostanza del Padre, perché se Gesù Cristo non fosse Dio, con lo Spirito Santo, Trinità consustanziale ed indivisibile, allora la storia cristiana sarebbe solamente una bella filosofia etica e non la storia della salvezza. Da questo consegue ogni nostra azione per l'oggi e per il domani.

A Nicea è stata discussa la data della Pasqua, si era cercato un accordo. Dopo secoli e secoli, perché non è ancora possibile per i cristiani celebrarla lo stesso giorno, la stessa domenica?

A Nicea si è deciso che era importante testimoniare la resurrezione di Cristo nello stesso giorno, ovunque nel mondo allora conosciuto. Le varie circostanze storiche hanno purtroppo disatteso quanto indicato dal Concilio. Non sta a noi giudicare quanto è avvenuto, tuttavia anche oggi comprendiamo che per essere credibili come cristiani, dobbiamo festeggiare la resurrezione del Salvatore nello stesso giorno. Assieme al compianto Papa Francesco abbiamo incaricato una commissione di studiare il problema. Abbiamo iniziato un dialogo. Tuttavia esistono sensibilità diverse tra le Chiese e quindi nostro compito è anche evitare nuove divisioni. Per la Chiesa ortodossa ciò che è stato stabilito da un concilio ecumenico può essere modificato solo da un altro concilio ecumenico. Tuttavia, siamo tutti disponibili ad ascoltare lo Spirito, che crediamo proprio quest'anno ci ha indicato come sia fondamentale unificare la data della Pasqua.



Quest'anno infatti tutti i cristiani hanno potuto celebrare Pasqua nello stesso giorno. Pasqua è stato anche il giorno dell'ultima apparizione pubblica di Papa Francesco, del suo ultimo abbraccio con i fedeli. Che ricordi ha di Francesco e come secondo lei ha contribuito al dialogo ecumenico?

Papa Francesco, di beata memoria, non è stato solo il Vescovo di Roma, come lui diceva di sé stesso. Ma è stato un fratello col quale ci univa una sintonia sui grandi problemi dell'uomo contemporaneo e la passione profonda per l'unità del mondo cristiano. Dal giorno della sua elezione abbiamo sentito dentro di noi la spinta di essere presenti al suo insediamento: era la prima volta nella storia per un patriarca ecumenico. Ci siamo battuti insieme per la pace tra i popoli, per il dialogo con le grandi fedi, dialogo interreligioso, per la giustizia condivisa, per l'ambiente naturale, per gli ultimi del mondo. Ci siamo incontrati tantissime volte e ogni nostro incontro è stato un incontro tra fratelli che si amano. Il Signore gli renderà merito di quanto ha testimoniato con la sua vita, con la sua opera. *Requiescat in pace.*

Dall'8 maggio scorso abbiamo un nuovo Papa, Leone XIV...

L'ho incontrato già due volte...

Infatti volevo chiederle come sono andati questi primi incontri e che cosa l'ha colpita di questi primi passi della sua missione come Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa.

Siamo stati molto colpiti dalla figura del nuovo Papa, il quale, anche se con un diverso modo di agire rispetto a Papa Francesco, ha fin dall'inizio manifestato la sua ferma convinzione di continuare sui passi del suo predecessore. Anche con lui sentiamo una forte sintonia e siamo particolarmente lieti che il suo primo viaggio all'estero sarà al patriarcato ecumenico, in Turchia, da noi, e a Nicea, dove assieme testimonieremo la nostra ferma convinzione di continuare il dialogo ecumenico e l'impegno delle nostre Chiese davanti alle sfide globali. Lo aspettiamo con grande attesa.

Santità, il mondo è flagellato dalle guerre. C'è il conflitto in Ucraina, una lacerante ferita anche per le Chiese. C'è la tragedia di Gaza dove si muore di fame. Ci sono altre guerre delle quali non si parla. Che cosa possiamo fare per favorire una cultura della fratellanza e della pace?

Purtroppo ci sono tante guerre del mondo, spesso lontane dall'interesse dei grandi media mondiali. E poi c'è l'Ucraina, una guerra fratricida, scandalo per il mondo cristiano e soprattutto ortodosso. C'è Gaza e tutto il Medio Oriente, dove interessi lontani dalle necessità delle rispettive popolazioni, spingono non a camminare verso la pace giusta, ma a continuare una guerra straziante e inumana. Come cristiani abbiamo la necessità di far sentire la nostra voce, uniti, così come hanno fatto i nostri fratelli, il patriarca greco ortodosso di Gerusalemme, Teofilo, e il patriarca latino, il cardinale Pizzaballa. Dobbiamo anche testimoniare una ferma volontà di giustizia, perché senza giustizia non c'è pace. Ma come cristiani abbiamo anche un'arma invincibile, la preghiera. E questo non dobbiamo mai dimenticarlo. *(andrea tornielli)*

Al Meeting di Rimini gli interventi del patriarca Bartolomeo e del cardinale Koch

Nicea momento d'oro per l'ecumenismo

di EDOARDO GIRIBALDI

Un momento d'oro che, attraverso i suoi «impulsi ecumenici», consegnò alla storia il Credo giunto fino a noi, «fondamento della fede comune a tutti i cristiani». Il Concilio di Nicea sollevò, inoltre, la questione di una data universale per la Pasqua e si pose come precursore del «metodo sinodale». In sostanza, aprì la strada per una «viva testimonianza» da parte della Chiesa. Non risolse le dispute ma gettò le «fondamenta» per il suo cammino nei secoli a venire. Questi i punti principali emersi durante l'evento «1700 anni dal Concilio di Nicea» svoltosi nel pomeriggio di ieri 26 agosto, al Meeting di Rimini.

L'incontro è stato introdotto da Bernhard Scholz, presidente della Fondazione Meeting per l'amicizia fra i popoli, e moderato da Andrea D'Auria, direttore del Centro internazionale di Comunione e Liberazione. Relatori principali, il cardinale Kurt Koch, prefetto del Dicastero per la Promozione dell'unità dei cristiani, e il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo.

Nel suo intervento, il cardinale Koch ha sottolineato che il Concilio di Nicea rappresenta un vero «momento d'oro» capace di offrire significativi «impulsi ecumenici». Le questioni dottrinali affrontate furono infatti decisive. Il risultato più importante fu il Credo, professato ancora oggi, «secondo cui l'unico Signore Gesù Cristo è il Figlio di Dio». In esso, ha spiegato il cardinale, «risiede il fondamento della fede comune a tutti i cristiani» che costituisce «il più forte vincolo ecumenico delle diverse confessioni e il segnava verso l'unità della Chiesa», la quale non potrà mai essere «altro che unita nella fede apostolica».

Un altro tema centrale della storica assise fu quello della data della Pasqua: al Concilio, ha ricordato Koch, va il merito «di avere tentato di individuare una regola universale» per la sua celebrazione. Un giorno comune, ha osservato, «potrebbe essere un segno più credibile della pro-

fonda convinzione di fede cristiana secondo cui la Pasqua non è solo la festa più antica, ma anche la più importante della cristianità». Per stabilire una data universale, il porporato ha evidenziato una «regola fondamentale»: evitare nuove tensioni e divisioni tra le Chiese. Il Concilio di Nicea, ha aggiunto il cardinale, può essere considerato anche un precursore del «metodo sinodale applicato alla deliberazione e al processo decisionale». Una prassi che — secondo quanto affermato da Papa Francesco tracciando una strada condivisa da Leone XIV — deve svilupparsi in una «prospettiva» autenticamente «ecumenica».

Il patriarca ecumenico Bartolomeo ha esordito ricordando che il Concilio aprì «la strada alla Chiesa dandole la possibilità di codificare il parlare su Dio, cioè teologizzare con atti che, per la prima volta, hanno un valore universale». Un esempio è la definizione di Trinità: non un «concetto filosofico astratto, ma una realtà viva», che permea e definisce «l'intera esistenza cristiana». Dio, infatti, «è diventato accessibile all'uomo in maniera esperienziale, come Padre, come Parola incarnata e come Spirito che compie ogni cosa».

Le decisioni del Concilio sono diventate una «viva testimonianza» sulla base della quale le «guide spirituali conformano il loro insegnamento» ha affermato il patriarca ecumenico di Costantinopoli. La convocazione dei vescovi provenienti da tutti gli angoli del mondo fu il segno di un cammino intrapreso «insieme» sul modello del Sinodo: «*sun - insieme, adòs - via*» ha ricordato Bartolomeo.

Il patriarca ha poi affrontato il tema della data della Pasqua, sottolineando che gli sforzi per giungere a una celebrazione comune «avranno bisogno di studi e analisi, per non alimentare nuove divisioni. Preghiamo per questo».

Il Concilio di Nicea, ha concluso Bartolomeo, rappresentò «una svolta decisiva nel cammino della Chiesa cristiana» formulando «decisioni e dottrine» che plasmarono l'ortodossia e divennero punto di riferimento per i fedeli. Non risolse tutte le dispute tra le diverse scuole di pensiero, ma gettò «le fondamenta» sulle quali la Chiesa avrebbe costruito nei secoli successivi.



NOSTRE INFORMAZIONI

Erezione di Diocesi e relativa Provvista

Il Santo Padre ha eretto la Diocesi di Stella Maris (Repubblica Dominicana) con territorio dismembrato dall'Arcidiocesi Metropolitana di Santo Domingo, rendendola suffraganea della medesima circoscrizione ecclesiastica.

Il Santo Padre ha nominato primo Vescovo di Stella Maris (Repubblica Dominicana) il Reverendo Manuel Antonio Ruiz de la Rosa, del clero dell'Arcidiocesi Metropolitana di Santo Domingo, Parroco di «Santo Domingo de Guzmán».

Nomina episcopale in Repubblica Dominicana

Manuel Antonio Ruiz de la Rosa

primo vescovo di Stella Maris (Repubblica Dominicana)

Nato il 27 agosto 1965 a Bayaguana, Provincia di Monte Plata, dopo aver studiato disegno presso la Escuela Nacional de Bellas Artes (Santo Domingo), ha ottenuto la licenza in Filosofia presso la Pontificia Universidad Católica Madre y Maestra, quella in Teologia presso il Seminario di Santo Tomás de Aquino, e il dottorato in Scienze umanistiche presso l'Universidad de Sevilla, in Spagna. Ordinato sacerdote il 10 luglio 1993, si è incardinato nell'arcidiocesi metropolitana di Santo Domingo e ha ricoperto i seguenti incarichi: vicario parrocchiale di San Antonio de Padua (1993), formatore del Seminario Santo Tomás de Aquino e direttore della Pastorale del Clero arcidiocesano (1994-1996), parroco di Santa Cecilia (1995-2005) e di San Juan Bautista de la Salle (2005-2020), segretario esecutivo della Pastorale della vita nella Conferenza episcopale dominicana (2009), direttore dell'Istituto San Juan Bautista de la Salle (2011-2020), incaricato del collegamento tra il potere esecutivo e la Conferenza episcopale dominicana (2013-2014), direttore della Radio arcidiocesana ABC e Vida FM (2013-2020), parroco di Santo Domingo de Guzmán (dal 2020), rappresentante della Conferenza episcopale dominicana presso il Consiglio economico e sociale (dal 2021), segretario esecutivo della Pastorale della Vita della Conferenza episcopale dominicana (dal 2023), direttore generale del «Hogar vida y esperanza», di «Movearte» e «Movarte» (dal 2023).

Udienza generale

I gruppi presenti

CONTINUA DA PAGINA 3

op Zaidan A. Elias, Diocese of Los Angeles, California; Vietnamese Catholic faithful from the State of California, accompanied by His Excellency Auxiliary Bishop Thomas Thanh Thai Nguyen, D.D.; Mexican Catholic Community of the Diocese of Boise, Idaho; Pilgrims from Holy Cross Parish, Brooklyn, New York; Members of the Philippine Medical Association of Chicago.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppe aus St. Leonhard, Inchenhofen; Pilgergruppen aus dem Bistum Magdeburg; Bistum Münster.

Aus der Republik Österreich: Pilgergruppe aus Henndorf am Wallersee. Jugendliche, Schulen: Katholische Jugend Seelsorgeraum Vorau.

De España: Instituto secular Alianza en Jesus por María; peregrinos de la Diócesis de Santiago de Compostela, con el Sr. Arzobispo Francisco José Prieto Fernández; Peregrinos de la Diócesis de Coria-Cáceres; Parroquia Santísimo Sa-

cramento, de Torrijos; Parroquia Madre Maravillas, de Getafe; Parroquia Santa María de la Pena, de Brihuega; Parroquia de Villanueva de la Torre; Agrupació parroquial Sant Rafael, Sant mateu i Sant Narcis, de Barcelona; Cofradía de la Santa Cruz, de Archi dona; Educadores Marianistas.

De México: Parroquia San Isidro, de Tepic; Parroquia Espíritu Santo, de Hermosillo; Grupo de Asociaciones de Agencias de Viajes y Empresas turísticas de México.

De Colombia: grupo de peregrinos de Cali; Parroquia San Pablo de Cali.

De Perú: Pastoral familiar Decanato 9 de Lima; peregrinación mariana, de Lima.

De Argentina: Colegio Santísima Trinidad, de Salta.

De Portugal: Paróquia Nossa Senhora de Fátima, de Lisboa; Paróquia de Pedro da Cova.

Do Brasil: Associação Virgem de Guadalupe, de São José dos Campos; Comunidade Filhos da Misericórdia, de João Pessoa.

Lutto nell'episcopato

S.E. Monsignor Cesare Nosiglia, arcivescovo emerito di Torino, in Italia, è morto nelle prime ore di oggi, mercoledì 27 agosto, all'età di 80 anni, presso l'Hospice Cottolengo di Chieri, dove era stato trasferito recentemente dall'Ospedale Gradenigo di Torino per una malattia respiratoria. Nato il 5 ottobre 1944 a Rossiglione, nella diocesi di Acqui, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1968. Eletto alla Sede titolare di Vittoriana il 6 luglio 1991 e al contempo nominato vescovo ausiliare di Roma, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 14 settembre. Promosso arcivescovo il 19 luglio 1996 e nominato vicegerente di Roma, era stato trasferito a Vicenza con titolo personale di arcivescovo il 6 ottobre 2003. L'11 ottobre 2010 era stato trasferito alla sede metropolitana di Torino, rinunciando al governo pastorale della stessa il 19 febbraio 2022. Le esequie saranno celebrate venerdì 29 agosto alle 15.30 nella cattedrale arcidiocesana.

Morti e feriti per un raid nel Rakhine. Mentre preoccupa il piano per abbattere la cattedrale di Taungngu

Ancora vittime nella guerra dimenticata che dilania il Myanmar

di VALERIO PALOMBARO

Mentre i militari al potere dal 2021 in Myanmar hanno indetto per il 28 dicembre le prime elezioni generali, che saranno boicottate dall'opposizione in un contesto in cui la stessa giunta non controlla ampie parti di territorio, la sanguinosa guerra civile che dilania il Paese asiatico non accenna a cessare.

Almeno 12 persone sono morte e 20 sono rimaste ferite in un attacco aereo della giunta militare su Mrauk U, una città controllata dai ribelli nello stato occidentale di Rakhine che si trova sull'orlo della carestia. Un abitante, citato dalle agenzie di stampa, ha raccontato che tra le 12 vittime c'erano i suoi nipoti sepolti tra le macerie della loro casa. La giunta controlla solo tre dei 17 comuni nella zona costiera del Rakhine, al confine con il Bangladesh, dove sta cercando di guadagnare terreno prima delle elezioni di dicembre. In questa regione gli scontri sono in particolare attivi tra l'esercito e i ribelli dell'Arakan Army. Entrambe le parti sono accusate di atrocità in una regione dove una persona su cinque è sfollata a causa della guerra. L'Onu ha riferito che il 57% delle famiglie nella parte centrale del Rakhine non è in grado di soddisfare i propri bisogni alimentari di base, in aumento rispetto al 33 per cento

di dicembre, denunciando che la situazione potrebbe essere «molto peggiore» in altre aree meno accessibili.

Ma la crisi umanitaria causata dal conflitto è molto grave anche negli Stati ai confini orientali del Paese. Mentre nel centro del Myanmar, una delle aree dove i militari hanno mantenuto maggiormente il controllo territoriale, da alcuni giorni si registra una questione aperta riguardante la diocesi di Taungngu.

Secondo un documento inviato ai leader religiosi locali, il governo intende demolire la chiesa del Sacro Cuore, cattedrale di Taungngu, insieme a 19 templi buddhisti, nell'ambito dei lavori per riportare alla luce il sito dell'antica città del XVI secolo di Toungoo-Ketumati. Sacerdoti e fedeli locali hanno espresso dissenso e timore che la loro cattedrale venga abbattuta e, come riferisce l'agenzia Fides, auspicano che la Conferenza episcopale del Myanmar possa intervenire chiedendo ufficialmente alla giunta di preservare l'edificio di culto.

Quella Taungngu è solo l'ultima vicenda che vede coinvolta la minoranza cristiana nell'ambito del conflitto. «Hanno distrutto le mura della chiesa ma non la fede», ha dichiarato sempre all'agenzia Fides Lucius Hre Kung, vescovo della diocesi di Hakha, nello stato di Chin, visitando in questi giorni le rovine della chiesa di



Un'immagine della cattedrale di Taungngu

Cristo Re a Falam, distrutta nell'aprile scorso da bombardamenti aerei dell'esercito. «La fede resta salda, il popolo di Dio a Falam continua a credere e sperare. I fedeli ricostruiranno la chiesa di Cristo Re, tutti daranno il loro contributo», ha assicurato il presule.

Sempre nello stato nord-occidentale di Chin, l'esercito del Myanmar lo scorso febbraio ha colpito con raid aerei la città di Mindat, danneggiando anche la chiesa cattolica del Sacro Cuore di Gesù. Questa chiesa avrebbe dovuto essere la cattedrale dell'omonima neonata diocesi, eretta il 25 gennaio scorso. Secondo un'organizzazione locale per i diritti umani, dallo scoppio della guerra civile 4 anni e mezzo fa almeno 107 edifici religiosi, tra cui 67 chiese, sono stati distrutti solamente nello stato di Chin da bombardamenti dell'esercito.

Dalla Cei sostegno ai patriarchi di Gerusalemme

ROMA, 27. La Chiesa italiana esprime solidarietà e sostegno ai patriarchi latino e greco-ortodosso di Gerusalemme, che ieri hanno annunciato che non lasceranno Gaza per «continuare a prendersi cura di tutti coloro che si troveranno nei due complessi». La presidenza della Cei, in una nota, fa proprie le parole della dichiarazione congiunta dei patriarchi: «Non può esserci futuro basato sulla prigionia, lo sfollamento dei palestinesi o la vendetta».

Imponenti proteste in Israele per la fine della guerra

CONTINUA DA PAGINA 1

aver «sacrificato» i sequestrati in nome di interessi personali. Proteste anche davanti alle abitazioni di diversi esponenti dell'esecutivo, tra cui quello degli Esteri, Gideon Sa'ar, in missione in Usa, e quello per gli Affari Strategici, Ron Dermer, a capo del team negoziale, nonché fuori dall'ufficio di Netanyahu a Gerusalemme.

Quest'ultimo, però, intervenendo dopo tre ore di vertice di governo a un evento, organizzato dal Binyamin Regional Council, è rimasto fermo sulle sue posizioni, ribadendo di vo-



ler procedere con l'offensiva e impedire la costruzione dello Stato palestinese. «Tutto è ini-

ziato a Gaza e tutto finirà a Gaza. Non lasceremo lì questi mostri, libereremo tutti i nostri ostaggi, faremo in modo che Gaza non rappresenti più una minaccia per Israele», ha dichiarato Netanyahu, aggiungendo che Israele è «sulla strada della vittoria: grandi cose sono già state realizzate, ma c'è ancora del lavoro da fare». Mentre nessuna discussione, scrivono i media locali, si sarebbe svolta nella riunione dell'esecutivo in merito all'ultima proposta di tregua di Hamas.

Nell'enclave palestinese, intanto, si continua a morire. Almeno 75 le persone uccise registrate ieri sera, tra loro anche 17 a caccia di cibo. A est di Gaza City l'episodio più sanguinoso: cinque i morti, incluse due donne, in un raid israeliano che ha colpito un mercato affollato, secondo i corrispondenti di Al Jazeera sul posto. Gli stessi raccontano che interi quartieri della città vengono rasi al suolo in queste ore da carri armati e caccia israeliani, mentre proseguono anche le operazioni delle truppe. In un attacco, riferisce l'Idf, sarebbe morto anche Mahmoud al-Asoud, comandante dell'apparato di sicurezza di Hamas nella parte occidentale di Gaza. Dall'alba di oggi, invece, le vittime palestinesi sarebbero almeno 21, secondo fonti mediche citate sempre dall'emittente. Altre 10 persone, spiegano i responsabili sanitari della Striscia, sarebbero morte per fame nelle ultime 24 ore: tra loro anche due bambini.

Sul fronte diplomatico, l'inviato speciale della Casa Bianca, Steve Witkoff, ha comunicato che oggi Donald Trump presiederà una riunione a Washington su Gaza, auspicando che il conflitto possa essere risolto entro fine anno. E il dipartimento di Stato ha precisato che nel pomeriggio il segretario di Stato, Marco Rubio, incontrerà il ministro degli Esteri israeliano, Sa'ar.

La testimonianza di padre Gabriel Romanelli dalla parrocchia di Gaza City

«Restiamo accanto a chi soffre come ci chiede il Signore»

di FRANCESCA SABATINELLI

«Siamo qui per Gesù Cristo, per servirlo nell'Eucaristia, e lo serviamo nella persona dei poveri e malati, di coloro che soffrono», per questo padre Gabriel Romanelli, con i religiosi che con lui si trovano all'interno del compound della parrocchia della Sacra Famiglia a Gaza City, scelgono di continuare a stare al fianco di chi ha bisogno, scelgono di continuare a «servire tutti». Nella parrocchia vi sono con il parroco, padre Romanelli, altri sacerdoti dell'Istituto del Verbo Incarnato, le suore della stessa famiglia religiosa e le sorelle di Madre Teresa. «Abbiamo tutti gli stessi sentimenti – spiega il sacerdote ai media vaticani – vedendo il bisogno degli anziani, di chi è in ansia, di chi è triste e in angoscia, dei disabili, capiamo che il Signore ci chiama a continuare a servirli, perché altrimenti, quelle persone, come potranno sopravvivere, come potranno fare?».

Il parroco e gli altri religiosi si associano all'appello congiunto lanciato ieri dal patriarca di Gerusalemme dei Latini, cardinale Pierbatista Pizzaballa, e dal patriarca greco ortodosso di Gerusalemme Teofilo III, chiedendo,

continua il religioso, «alle autorità internazionali e a quelli che hanno il potere di fermare questa guerra che la fermino per il bene di tutti. Noi continuiamo a pregare per la pace, per la libertà di tutti coloro che ne sono privati, per gli ostaggi, per la possibilità che si possano curare le migliaia e migliaia di persone ammalate e ferite che non trovano in tutta la Striscia di Gaza la cura di cui hanno bisogno».

È nella città di Gaza che la situazione sta diventando particolarmente grave, nelle ultime settimane. Continuano a esserci più operazioni militari, sono aumentati i bombardamenti in diverse parti della città, riferisce Romanelli, «con più morti, più distruzioni, più feriti. Questa è la situazione generale che, guardando al futuro, crea più incertezze in tutte le persone: il fatto che la guerra continuerà e che la prossima tappa potrebbe essere la guerra direttamente contro la città di Gaza», ed è per questo che il religioso invoca ancora una volta la fine del conflitto. «Noi qui, con molta semplicità e umiltà, continueremo. Non è facile, ma siamo nelle mani del Signore e abbiamo fiducia che, con l'aiuto di tante persone buone nel mondo, tutto questo, un giorno, si fermerà».

DAL MONDO

Trump evoca una «guerra economica» con Mosca senza un accordo con Kyiv

Il presidente statunitense, Donald Trump, è tornato a parlare delle prospettive dei negoziati di pace tra Ucraina e Russia: «Washington – ha detto – scatenerà una «guerra economica» con Mosca se questa eviterà il dialogo per porre fine al conflitto con Kyiv. Parlando ai giornalisti, Trump ha aggiunto che nemmeno il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, è «totalmente innocente». Intanto sul campo continuano i bombardamenti russi. Una donna è rimasta uccisa e altre tre persone sono state ferite nei raid di stamane contro la città meridionale di Kherson. Lo hanno riferito l'amministrazione militare regionale e la procura di Kherson. Raid russi si registrano anche contro le infrastrutture energetiche nella regione di Poltava. Un portavoce militare di Kyiv ha intanto riconosciuto per la prima volta che l'esercito russo è entrato nella regione di Dnipropetrovsk, dove Mosca aveva rivendicato una prima avanzata già a luglio.

Venezuela: rafforzati i pattugliamenti navali nel Mar dei Caraibi in risposta agli Usa

Il Venezuela ha rafforzato i pattugliamenti nel Mar dei Caraibi, dispiegando grandi navi militari e droni nell'area delle proprie acque territoriali. La mossa, annunciata ieri dal ministro della Difesa di Caracas, Vladimir Padrino López, arriva dopo il massiccio dispiegamento militare navale statunitense al largo della costa venezuelana, in acque internazionali, per contrastare le rotte del narcotraffico. Washington in questi giorni ha infatti inviato tre cacciatorpediniere e 4.000 marines, con ulteriori unità in arrivo, tra cui il cacciatorpediniere USS Lake Erie e il sottomarino nucleare USS Newport News, previsto per la prossima settimana. Il governo venezuelano ha definito la presenza del sottomarino «una grave minaccia alla pace e sicurezza regionale» chiedendone il ritiro immediato.

Colombia: i dissidenti delle Farc sequestrano 34 militari nella regione del Guaviare

Il ministero della Difesa della Colombia ha confermato il sequestro di 34 soldati nella regione del Guaviare da parte di gruppi armati composti da ex guerriglieri dissidenti delle disciolte Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc). Il comandante in capo delle Forze armate colombiane, ammiraglio Francisco Cubides, ha riferito che il sequestro è avvenuto al termine di scontri tra truppe dell'esercito e una fazione di dissidenti delle Farc al comando di Iván Mordisco, il cui fratello è stato catturato questa settimana dalle autorità di Bogotá. L'episodio segna un'ulteriore escalation del conflitto interno con i gruppi armati irregolari, sfociato la settimana scorsa nell'uccisione di 13 militari nella regione di Antioquia e di sei civili in un attentato a Cali.

Migranti: oltre 600 sbarcano a Lampedusa. Altre 117 persone arrivate nel siracusano

Nuova giornata di sbarchi a Lampedusa, epicentro della rotta del Mediterraneo centrale. In meno di 24 ore sull'isola italiana sono giunti via mare 634 migranti, provenienti da Libia e Tunisia, tra cui numerose donne e minori. Le imbarcazioni, fragili e sovraffollate, sono state intercettate e soccorse in condizioni drammatiche, mettendo sotto pressione l'hotspot locale e rendendo necessari nuovi trasferimenti. Sbarchi sono stati registrati anche nel siracusano, con 117 migranti arrivati a Portopalo di Capo Passero. Le autorità continuano a coordinare soccorsi e accoglienza in una situazione di forte emergenza.

Un grido di allarme e di speranza

CONTINUA DA PAGINA 1

sto – auspica la Commissione per l'ecologia integrale e l'ecologia mineraria – aprire nuove prospettive, non solo dalla fiducia negli sforzi umani ma anche dalla fiducia nel dono più grande della vita. Dio manifesta il Suo amore attraverso la misteriosa ingegneria universale, sempre in trasformazione».

Il prezioso strumento, al servizio delle comunità ecclesiali e pastorali, offre spunti di riflessione e percorsi per la costruzione dell'ecologia integrale, che passino attraverso l'esempio dei martiri della terra, l'ascolto dei popoli indigeni, la pratica dell'agroecologia, la sobrietà gioiosa e la spiritualità dell'interdipendenza con tutto il creato.

«Crediamo che l'anno 2025, Giubileo della speranza, della fraternità e dell'ecologia integrale, che coincide con la Cop30 in Brasile, rappresenti un momento cairologico, un tempo di grazia e di azione esplicita di Dio nella storia», afferma il manifesto: «Come disse il defunto Cardinale Claudio Hummes: “Se la nostra azione si protrae oltre, sarà troppo tardi”. Ora è il momento! Non c'è spazio per rinviare le azioni che definiranno il futuro dell'umanità e della terra».

Le confessioni presenti nel Paese africano presentano una road map in quattro fasi

Religioni al lavoro per la pacificazione nella Repubblica Democratica del Congo

di XAVIER SARTRE

Le confessioni religiose presenti nella Repubblica Democratica del Congo uniscono le loro voci per promuovere il ritorno alla pace e alla concordia in un Paese segnato da trent'anni di conflitti armati. Lunedì 25 agosto, la Conferenza episcopale del Paese (Cenco); la Chiesa di Cristo in Congo (Ecc), principale denominazione protestante del Paese; la Piattaforma delle confessioni religiose in Congo e la Coalizione interconfessionale per la nazione, organismi che riuniscono diverse chiese e gruppi religiosi, hanno presentato a Kinshasa una *road map*, frutto di diverse iniziative condotte dalle varie istituzioni religiose nazionali, redatta anche dopo diverse riunioni tecniche con il gabinetto del presidente della Repubblica.

Il testo è stato poi sottoposto presidente del Paese, Félix Tshisekedi, per favorire, come si legge in un comunicato, «una uscita olistica e duratura dal tragico ciclo dei conflitti armati», con l'obiettivo «di ripristinare la pace, la coesione nazionale, la convivenza e consolidare il diritto democratico».

Il documento si articola in quattro fasi principali. In primo luogo, si tratta di instaurare un clima favorevole al dialogo. A tale scopo sarà organizzato un «mese della pace» per allen-



tare la tensione attraverso attività spirituali e azioni di sensibilizzazione. In particolare, sarà celebrato un «culto ecumenico nazionale» in tutto il territorio, comprese le zone controllate dall'M23, uno dei principali gruppi ribelli presenti nella parte orientale del Paese. L'intenzione è quella di mettere in discussione «pratiche culturali e comportamentali dannose» e di far emergere un ambiente pacifico «basato sulla fratellanza, la solidarietà, il rispetto reciproco, la cooperazione intercomunitaria e la buona intesa tra i cittadini».

Per quanto riguarda le attività di advocacy, esse si concentrano, tra l'altro, sull'attuazione concreta di un cessate-il-fuoco, o sull'accompagnamento delle azioni umanitarie a favore degli sfollati e sul disimpegno dei gruppi armati.

Sono poi previsti due dialoghi. Il primo, definito «degli esperti», dovrà gettare «le basi razionali, oggettive e tecniche del futuro Patto sociale per la pace» nella Repubblica Democratica del Congo. Accademici, ricercatori, intellettuali sono invitati a esprimersi su questioni quali la governance sociale ed economica; la gestione dell'ambiente e delle risorse naturali; le questioni identitarie o la giustizia e i diritti umani. Il secondo dialogo, definito come «il culmine del processo», dovrà articolarsi attorno a due assi. Da una parte «ottenere il consenso degli attori politici e delle forze vive della nazione» sulle precedenti iniziative condotte dalle religioni; dall'altra favorire lo svolgimento di assise politiche con l'obiettivo di raggiungere «un compromesso politico patriottico, privilegiando

soluzioni olistiche e sostenibili alle cause profonde di questa crisi multiforme che si perpetua dall'indipendenza del 30 giugno 1960».

I promotori dell'iniziativa precisano che questo dialogo riunirà, «in un quadro tecnico strutturato e sicuro», e sulla base di quote, la maggioranza, l'opposizione non armata e l'opposizione armata, la società civile, le autorità, la diaspora e gli intellettuali. Le conclusioni di questi dialoghi tra esperti e politici saranno poi ufficialmente consegnate al presidente della Repubblica.

Infine, poiché la crisi congolese coinvolge diversi Stati stranieri, la *road map* prevede una conferenza internazionale sulla pace nella regione dei Grandi Laghi e un altro incontro incentrato sul finanziamento della ricostruzione nel Paese. Spetta ora a Tshisekedi «adottare quanto prima gli atti presidenziali necessari per avviare ufficialmente questo processo di pace nazionale e inclusivo». Le confessioni religiose, in conclusione, fanno appello ai partner internazionali, affinché accompagnino l'attuazione di questa *road map* in modo sincero e costruttivo. Proprio in queste ore il Qatar ha annunciato che le autorità della Repubblica Democratica del Congo e i rappresentanti dell'M23 hanno ripreso a Doha nuovi colloqui per la tregua e lo scambio di prigionieri.

La testimonianza di un missionario

Lo spirito di comunità antidoto per le difficoltà del Ciad

di ROBERTO CUTAIA

«La vita è essenziale, talvolta troppo, come dappertutto gli adulti hanno delle belle preoccupazioni per la propria famiglia. Si sorride molto, ma anche le lacrime non mancano, anche se si versano nel nascondimento»: sono le coinvolgenti parole – scaturite dopo una bella e inaspettata telefonata dall'Africa centrale – di don Nur El Din Nassar, *fidei donum* della diocesi di Novara, missionario da circa otto anni in Ciad, nella parrocchia di Bissi Mafou, diocesi di Pala a sud-ovest del vasto territorio del Paese africano. «La vita – continua don Nur – è rallegrata certamente dalla presenza di numerosi giovani e bambini. Fin da piccoli sono abituati a non lamentarsi a tener duro a saper fare dei sacrifici. A partire dall'età di quattro o cinque anni si comincia già a dover rendere piccoli servizi in famiglia come dare l'acqua o da mangiare agli animali, assistere la mamma in cucina e vegliare sui bebè». Il missionario insiste sul fatto che «la morte è una parte della vita e nessuno ne ha paura. La speranza e la fiducia nella bontà di Dio sono là, non conosco persone intrappolate nell'ansia o nell'angoscia, la vita trionfa sempre».

Don Nur, nato nel 1980 e cresciuto a Domodossola, in Val d'Ossola, in Piemonte, al confine con la Svizzera, tra le Alpi Pennine e Lepontine, da mamma italiana e papà egiziano. «Ho ricevuto la loro testimonianza di vita e di fede, poi l'oratorio e gli amici; appassionato di scienze naturali, sognavo di fare la Guardia forestale... ma Gesù mi ha preso e per sette anni meravigliosi sono stato "coltivato" nel seminario san Gaudenzio di Novara e ordinato prete nel 2012. Il presbiterio novarese è la mia famiglia, anche se ora sono molto lontano, so che gli altri preti e anche tanti laici, pur operanti da tanto lavoro ci ricordano con la preghiera». Il Ciad è uno dei paesi più poveri al mondo, con il 40% della popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà. È necessario per vivere poter condividere con gli altri. «Vivere in comunità – spiega don Nur – è fondamentale e sia dal punto di vista umano che pastorale. Vivo con il parroco don Fabrizio Scopa, Elisa Perrini una missionaria laica della diocesi di Novara e condivido molto con padre Jérôme Laggabe, un prete locale».

Tra la diocesi di Novara e il Ciad esiste un legame trentennale dovuto all'incontro e all'intesa tra l'allora missionario Aldo Del Monte (1915-2005) e monsignor Jean-Claude Bouchard. «L'impegno principale – spiega – è il servizio sacramentale, visitare i villaggi perché i cristiani possano accostarsi all'Eucaristia almeno una volta al mese, alla confessione almeno nei tempi forti dell'Avvento e della Quaresima e i malati possano trovare conforto nell'unzione. Poi noi preti ci occupiamo della formazione dei catechisti e dei responsabili delle comunità cristiane. Grazie a tanti amici riusciamo anche a coniugare l'attenzione spirituale con quella materiale delle opere, principalmente nella sanità, nell'educazione e nell'accesso all'acqua potabile».

Nel Ciad, Paese a maggioranza musulmano, i cristiani concentrati soprattutto nel sud dove sono in continua crescita i battesimi. «Le realtà in Ciad sono molto differenti – sottolinea don Nur –, nella nostra zona di piccoli villaggi rurali la gente ha un rapporto tradizionale con Dio. Si è riconoscenti a Dio per la vita, la famiglia e si confida in Lui per la pioggia e la salute, perché custodisca la famiglia e la renda feconda. C'è moltissimo interesse per l'ascolto della Parola di Dio, ogni anno nella parrocchia di Bissi Mafou approdano al battesimo più di trecento persone, molti giovani. Questa è una Chiesa giovane e di piccole dimensioni ed estremamente vivace. I cristiani per il loro impegno nei villaggi sono molto apprezzati anche dai non cristiani. I preti si occupano soprattutto dei sacramenti e della formazione dei responsabili delle comunità e dei movimenti cristiani. Anche quando non c'è il prete tutte le attività della catechesi, della preghiera e caritative sono assicurate dai laici». E conclude don Nur: «L'esperienza della missione ti regala l'esperienza della Chiesa universale essendo presenti preti e suore dei cinque continenti. Ci sono tanti momenti di fraternità quando ci sono le riunioni diocesane non si svolgono mai di fretta e si resta sempre insieme per due o tre giorni, così oltre a lavorare si vive un po' di scambio e di fraternità, magari uscendo anche a bere una birra assieme la sera. Oltre agli esercizi spirituali, una settimana di quaresima tutti i preti ci si trova a vivere assieme con il vescovo per pregare assieme e condividere qualche tema pastorale».

L'onlus «Comunità solidali nel mondo» al fianco dei più deboli

Cura e lotta allo stigma: la sfida dell'epilessia in Tanzania

di VINCENZO GIARDINA

Servizi dedicati per l'epilessia nei reparti materni-infantili, con la cura dei bambini affetti da paralisi cerebrale, ma anche farmaci gratuiti, formazione di operatori e campagne anti-stigma: raccomandazioni presentate al ministero della Salute della Tanzania da un'alleanza di organizzazioni della società civile.

L'occasione, nella capitale economica Dar es Salaam, è stata la cerimonia di presentazione dei risultati di "Shine", "splendi" in inglese, un progetto realizzato dalla onlus Comunità solidali nel mondo con il supporto dell'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (Aics) insieme con Cefa e cinque partner tanzaniani, dall'ospedale regionale Saint Francis a Ifakara alla Caritas dell'arcidiocesi di Mbe-ya.

«In questi due anni abbiamo effettuato oltre 1.600 screening per bambini con disabilità e malnutrizione», ci spiega Valentina De Cao, fisioterapista, originaria di Vicenza. «Per

l'epilessia, poi, nella nostra clinica, abbiamo più di 800 pazienti con un fascicolo aperto». Si stima che in Tanzania le persone che soffrono di questa patologia bisognose di assistenza siano circa 750.000. Come sottolinea la sede regionale di Aics, che ha base nella capitale keniana Nairobi, "Shine" ha permesso di curare 800 pazienti in due nuove cliniche specializzate, di formare 260 operatori in dieci regioni e di pubblicare il primo manuale sull'epilessia mai diffuso in Tanzania. E si valutano nuove iniziative, con esperti italiani e locali. «Vorremmo dare continuità alle attività attraverso una formazione di alto livello», sottolinea Michelangelo Chiurchiù, presidente di Comunità solidali nel mondo, che è parte della Federazione degli organismi di volontariato internazionale di ispirazione cristiana (Focsiv). «Per la diagnosi e la cura dell'epilessia abbiamo proposto al ministero della Salute della Tanzania un corso online, condotto da professori tanzaniani e italiani e rivolto a medici tanzaniani».

In prospettiva, si pensa a



una specializzazione post-laurea nelle università. Nell'immediato, c'è l'impegno a contrastare lo stigma. «L'obiettivo della nostra campagna è stato aiutare le persone a capire cos'è l'epilessia e quali sono le sue cause», sottolinea Mussa Sango, direttore di Ruka Creatives, una società di comunicazione che ha realizzato contenuti anche per le radio e i social network. «Vogliamo mostrare che questa patologia non è una maledizione né una malattia contagiosa e che soprat-

tutto è curabile». Secondo Sango, testimonianze e messaggi sono stati messi a disposizione dei media e così è stato possibile informare molte comunità. «Primi dati confermano che più persone colpite dall'epilessia sono state portate nei centri sanitari», aggiunge il direttore di Ruka Creatives: «È una conferma del fatto che siamo riusciti a farci sentire». Il percorso è però ancora lungo. La parola chiave in swahili è "elimu": in italiano vuol dire "educazione".

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO



Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI direttore editoriale

ANDREA MONDA direttore responsabile

Maurizio Fontana caporedattore

Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale: redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale: redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso: redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico: telefono 06 698 45794 fax 06 698 84998 pubblicazioni.photo@spc.va www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano Stampato presso la Tipografia Vaticana e press srl www.pressup.it via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotrici della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275 Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250 Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454 info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità rivolgersi a marketing@spc.va

Necrologie: telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va

27 AGOSTO: MEMORIA LITURGICA DI SANTA MONICA

Madre, maestra di fede e donna di pace

Istruita dal Maestro interiore nella scuola del cuore

di ROCCO RONZANI*

Madre, maestra di fede e donna di pace. Sono questi i lineamenti essenziali del volto di santa Monica che tratteggia, nelle sue opere, il figlio Agostino, la cui riflessione teologica e spirituale risente in misura assai ampia delle esperienze vissute e, in particolare, dell'educazione cristiana che gli impartì sua madre fin dall'infanzia.

Negli scritti di Agostino, il primo riferimento a Monica si trova nel dialogo di Cassiciaco sulla felicità, *De beata vita*: Monica è immagine della vera sapienza e Agostino le attribuisce il merito di «tutto quello che sta vivendo» (I, 6). Nella campagna dell'odierna Brianza, infatti, egli maturò la conversione che lo avrebbe condotto al battesimo, la vocazione alla vita ascetica e la decisione di tornare in Africa per vivere gli ideali evangelici e dedicarsi alla ricerca di Dio. Qui, poi, sarebbe diventato presbitero e vescovo.

Nel *De ordine* spiega il ruolo della madre nella conversione: «Io credo senza incertezze e affermo che per le tue preghiere, [madre], Dio mi ha concesso l'intenzione di non preporre, non volere, non pensare, non amare altro che il raggiungimento della verità» (II, 20, 52). Agostino ne scriverà ancora nelle *Confessioni* e altrove, fino al termine della vita. Nel *De dono perseverantiae* precisa: «In quei libri [Confessioni] ho narrato della mia conversione ... con il mio racconto mostrai che mi fu concesso di non perire grazie alle lacrime quotidiane e piene di fede di mia madre» (20, 53).

Monica è modello di fede semplice e profonda, animata dall'amore, dall'ascolto delle sacre Scritture (*De ordine* I, 11, 32; II, 17, 46) e dalla preghiera della comunità: «Non lasciava passare giornata senza recare l'offerta all'altare»; «due volte al giorno, mattina e sera, visitava la chiesa ... per udire la parola di Dio e far udire a Dio la propria parola» (*Confessioni* V, 9, 17). Agostino ne esalta la virtù della speranza e ne elogia la fede (I, 11, 17). È la madre a instillare nel cuore del figlio l'amore al nome di Cristo: «Quel nome ... nel latte stesso della madre, tenero ancora il mio cuore aveva devotamente succhiato e conservava nel suo profondo. Così qualsiasi opera ne mancasse, fosse pure dotta e forbita e veritiera, non poteva conquistarmi totalmente» (III, 4, 8).

La vita di Monica, segnata dall'iniziativa di Dio, è ripercorsa per tappe nel libro IX delle *Confessioni*, dall'infanzia fino alla morte. «Tu la creasti senza che neppure il padre e la madre sapessero quale figlia avrebbero avuto» (IX, 8, 17); «Mia madre fu allevata nella modestia e nella sobrietà, sottomessa piuttosto da te ai genitori, che non dai genitori a te» (IX, 9, 19). Nel rapporto con il marito Patrizio, iracundo e

adultero, Dio è presente e opera lei: «Si adoperò per guadagnarlo a te [o Dio], parlandogli di te attraverso le virtù di cui tu la facevi bella e con cui le meritavi il suo affetto rispettoso e ammirato» (IX, 9, 19).

Agostino è grato a Dio anche per la capacità di Monica di portare pace nelle discordie: «Mia madre faceva proprio questo, istruita da te, il Maestro interiore, nella scuola del cuore» (IX, 9, 19). Quanto riferisce della madre potrebbe a ragione affermarlo di sé che, nei lunghi anni di ministero, spese le migliori energie per comporre scismi e sanare i morsi delle eresie che laceravano il corpo ecclesiale, attribuendone il merito unicamente a Dio che illumina i discepoli «nella scuola del cuore» ed effonde, per mezzo dello Spirito Santo, la soave carità che genera l'unità.

Nel narrare gli ultimi giorni di vita di Monica, Agostino descrive l'ultimo colloquio con la madre. Come ogni genitore, anche Monica aveva avuto le sue aspirazioni: una brillante carriera per il figlio e vederlo sposato, un nugolo di nipoti, ma soprattutto saperlo cristiano cattolico prima di morire. Quando Agostino abbraccia totalmente la fede, Monica, ormai matura nel suo cammino spirituale, confessa: «Il mio Dio mi ha concesso più di quanto mai potessi sperare: di vederti addirittura disprezzare la felicità terrena per metterti al suo servizio» (IX, 10, 26).

Non c'era davvero più motivo di indugiare in questa vita; era stata esaudita oltre ogni aspirazione. Per altro, lei che si era sempre preoccupata della sepoltura, preparata con cura

accanto a quella del marito, ora raccomandava ai figli di tumulare «questo corpo dove che sia, senza darvene pena», pregandoli di una sola cosa: «Ricordatevi di me, dovunque siate, innanzi all'altare del Signore» (IX, 11, 27). È l'ultimo magistero di una donna semplice che aveva sperimentato la potenza della grazia e la forza della comunione dei santi.

Monica, i cui meriti sono splendido coronamento dei doni di Dio, è stata per il figlio la prima immagine della Chiesa, bisognosa di purificazione, fiduciosa nella preghiera, sempre in cammino. Il modello scritturistico dell'una e dell'altra, della madre Monica e della



Benozzo Gozzoli, "Morte di santa Monica" (XV secolo)

madre Chiesa, è la vedova di Nain e le sue lacrime, come ci aiuta a comprendere Agostino raccontando: «[Mia madre] mi considerava come un morto, ma un morto da risuscitare con le sue lacrime versate innanzi a te e che ti presentava sopra il feretro del suo pensiero affinché tu dicessi a questo figlio della vedova: "Giovane, dico a

te, alzati", ed egli ritornasse a vivere e cominciasse a parlare e tu lo restituissi a sua madre» (*Confessioni* VI, 1, 1). E in riferimento alla fede della madre Chiesa, che con le preghiere e le lacrime è strumento di salvezza per l'umanità, riflette: «Cosa poteva giovare al figlio della vedova la propria fede che, essendo morto, certamente neanche aveva? Ma per risuscitare gli giovò la fede della madre» (*De libero arbitrio* III, 23, 67).

Facendo memoria della santa madre di Agostino, possiamo prendere in prestito queste sue: «Io, al pensiero dei doni che spargi, Dio invisibile, nei cuori dei tuoi fedeli, e che vi fanno nascere stupende messi, gioivo e a te rendevo grazie» (*Confessioni* IX, 11, 28). E anche noi, grati a Dio, gioiamo con lui.

*Agostiniano, prefetto dell'Archivio Apostolico Vaticano

L'affidamento a Dio caratterizza l'intera esistenza della madre di Agostino

La forza della preghiera

di TIZIANA CAMPISI

Modello di donna credente: così conosciamo santa Monica, nata a Tagaste nel 331 e, data in sposa al pagano Patrizio, funzionario municipale, a 23 anni madre di Agostino, vescovo di Ippona, padre della Chiesa. Di razza berbera, la sua era una benestante famiglia cristiana che le permise di studiare, per questo la giovane Monica ebbe modo di leggere la Sacra Scrittura. In lei si fondono un'intelligenza vivace, una personalità forte, una profonda sensibilità. «Muliebre l'aspetto, virile nella fede, vegliarda nella pacatezza, materna nell'amore, cristiana nella pietà», la descrive il figlio nelle *Confessioni* (IX, 4, 8).

Potrebbe sorprendere il fatto che Monica sia divenuta moglie di un non credente, ma i matrimoni misti, nell'Africa del IV secolo, non erano insoliti, poiché molti pagani non erano ostili al cristianesimo e tolleravano che le loro mogli credenti vivessero la loro fede e vi educassero i figli.

Nelle *Confessioni*, Agostino descrive Monica con queste parole: «Muliebre l'aspetto, virile nella fede, vegliarda nella pacatezza, materna nell'amore, cristiana nella pietà»

Oltre Agostino, Monica ne ebbe altri due da Patrizio: Navigio e una femmina il cui nome non è noto. Consorte amorevole, con il marito sapeva trovare i momenti opportuni per il dialogo e il confronto, aspettando con pazienza che si placasse la collera, non rara nel carattere irascibile del coniuge. La preghiera di Monica, la sua amabilità e bontà e anche le sue virtù di sposa, sappiamo che guadagnarono alla fede cattolica anche Patrizio morto nel 371, poco dopo avere ricevuto il battesimo.

E proprio la fede ha nutrito l'esistenza di questa donna così energica che, rimasta vedova all'età di 39 anni con tre figli da crescere, non si perse mai d'animo, e per loro si spese totalmente. Chi le dava più preoccupazioni era il diciassettenne Agostino, esuberante, di acuta intelligenza e giovane promettente, che aveva iscritto tra i catecumeni, ma che non fece battezzare. «Conoscendo i flutti delle tentazioni che già in gran numero e misura si pro-

filavano minacciosi» (*Confessioni* X, 11, 18) pensò, infatti, di rimandare il sacramento.

Monica volle che continuasse gli studi, dopo i tanti sacrifici di Patrizio per mandarlo a Madaura perché apprendesse «letteratura ed eloquenza», e si prodigò per sostenerlo a Cartagine. Come il marito, ambiva a una brillante carriera per il primogenito, convinta, inoltre, che l'istruzione e la scienza lo avrebbero aiutato ad arrivare a Dio. Nella metropoli portuale, appena diciannovenne, però, Agostino abbandona la Chiesa cattolica e aderisce al manicheismo, un misto di cristianesimo, teorie scientifiche e cosmologia mitologica, e si lega anche a una donna di ceto inferiore al suo, perciò da poter tenere al suo fianco come concubina. Ebbe anche un figlio da lei, Adeodato, e così le necessità economiche aumentarono.

Decise allora di tornare a Tagaste per avviarsi, come insegnante, una scuola secondaria di retorica. Monica, però, non volle accoglierlo in casa, sdegnata e adirata: non era facile per lei accettare le scelte del figlio, un eretico in pratica, avendo abbracciato la setta dei seguaci di Mani; convivente con una giovane che non poteva portare all'altare; padre di un pargolo cui provvedere. Ma la preghiera e la fede guidarono Monica a una prima conversione. Copiose lacrime bagnarono il suo volto davanti all'altare del Signore; implorava che Agostino si ravvedesse. Non accadde, ma Monica mutò d'animo, perché la fede le insegnò a rispettare i tempi di Dio.

Un «sogno consolatore» (*Confessioni* III, 11, 19-20), poi, la spinse ad accettarlo in casa: si era vista «ritta sopra un regolo di legno», accanto «un giovane radioso e ilare» che le andava «incontro sorridendole» e che, vedendola afflitta, le chiedeva «i motivi della sua mestizia e delle lacrime». Aveva risposto che causa del suo affanno era la perdizione del figlio e il giovane l'aveva tranquillizzata esortandola «a guardarsi attorno», perché su quel regolo dov'era lei si trovava anche il figlio. Agostino cercò di interpretare a modo proprio il sogno quando ne fu edotto, invitando la madre a non disperare perché un giorno anche lei avrebbe condiviso le sue scelte. Ma Monica «subito, senza un attimo di esitazione, esclamò» che le era stato detto: «Là dove sei tu sarà anche lui» e non il contrario.

Trascorsero anni e Monica non smise di pregare e versare ancora lacrime per il figlio, preoccupandosi sempre di trovare il modo per farlo ravvedere. Chiese pure a un dotto vescovo (12, 21) di trattenerci con il figlio, perché confutasse i suoi «errori»



Ottaviano Nelli, "Il sogno di Monica" (XV secolo)

e lo dissuadesse dai «principi errati». Quel presule le consigliò di lasciarlo dov'era, aggiungendo: «Prega soltanto il Signore per lui. Scoprirà da sé stesso, leggendo, dove sia il suo errore e quanto sia grande la sua empietà». Ma Monica non si rassegnò e insistette «ancor più con implorazioni e lacrime copiose» e fu congedata con una frase giunta anche a noi, nelle *Confessioni*: «Non può essere che il figlio di tante lacrime perisca».

Ancora una volta dovette imparare a perseverare nella fede, ad accettare la sconosciuta volontà di Dio e a mettere da parte l'urgenza che la spingeva per affidarsi, invece, alla Provvidenza. E lo stesso fece quando Agostino, tornato a Cartagine per fare carriera come insegnante, maturò l'idea di trasferirsi a Roma. Monica se ne disperò, rivolse a Dio nuove preghiere e cercò di dissuadere il figlio, che raggiunse l'Urbe di nascosto, mentendole. Pianse tanto e tornò a invocare l'Onnipotente, ma riprese poi la sua quotidianità, continuando a vivere la sua fede e accettando la lontananza del figlio. Lo raggiungerà, poi a Milano, dove aveva ricevuto l'incarico di professore di retorica.

Qui Agostino informò la madre di non essere più manicheo; lei «non sobbalzò di gioia» (VI, 1, 1), «da tempo era tranquilla» e «nessuna esultanza scomposta commosse dunque il suo cuore», tanto che «con assoluta pacatezza» e fiduciosa disse: «Credo in Cristo che prima di migrare da questo mondo ti avrò veduto cattolico convinto».

Nella diocesi di Milano, Monica trovò nel vescovo Ambrogio, le cui predicazioni avevano aperto il cuore di Agostino, una nuova guida; si inserì nella comunità locale e si fortificò di più nella fede, convinta che il figlio ormai avrebbe potuto contrarre un matrimonio cristiano, per il quale si prodigò. L'epilogo è ben noto: Agostino giungerà alla conversione e deciderà di consacrarsi totalmente a Dio. Monica ne gioì enormemente: «Cominciò a benedirti — narra il vescovo di Ippona (VIII, 12, 30) — perché puoi fare più di quanto ti chiediamo e comprendiamo». E noi posteri non possiamo che trarre da lei un grande insegnamento.



«Nei luoghi deserti costruiremo con mattoni nuovi»

«Il coraggio del perdono. Una madre» la storia di Diane Foley raccontata da Colum McCann

Un abbraccio impossibile diventato reale

da Rimini
SILVIA GUIDI

Il diario di un dolore – perdere un figlio è un dolore talmente immenso e radicalmente contro natura che non c'è un termine per definirlo – con un finale sorprendente, impossibile da prevedere prima: una madre che chiede di conoscere l'assassino di suo figlio, e chiede insistentemente a Dio la forza di guardarlo non solo come un mostro da odiare con tutte le sue forze, ma come un essere umano.

A questo vertiginoso, miracoloso «evento di grazia» come lo ha definito lo scrittore Colum McCann era dedicato l'incontro che si è svolto martedì sera al Meeting per l'amicizia fra i popoli di Rimini intitolato *Il coraggio del perdono. Una madre*, introdotto e moderato dal giornalista Alessandro Banfi. Tra i relatori, Diane Foley, madre di James Wright Foley, giornalista americano *freelance* rapito nel nord della Siria nel 2012 e ucciso brutalmente dall'Isis il 19 agosto di undici anni fa, alla fine di un sequestro durato ventiquattro lunghissimi mesi. Mesi fatti di mezze verità, di notizie frammentarie, contraddittorie, di promesse di solidarietà e di aiuto presto impantanate nell'indifferenza di comunicati ufficiali sempre più formali e sempre meno sostanziali, di frasi fatte, di speranze disattese, di trattative con i rapitori mai veramente intraprese, o forse concluse troppo presto, o in modo «distrattamente» sbagliato.

Accanto a Diane Foley, lo scrittore americano di origine irlandese Colum McCann, molto amato dal popolo del Meeting, che ha aiutato la madre di Jim a raccontare nel modo più asciutto ed essenziale possibile (e proprio per questo commovente) la sua storia. Una storia profondamente personale, profondamente sua, ma anche della sua famiglia (Diane ha altri quattro figli) e di suo figlio Jim, che, in un certo senso, continua a parlare nel presente. Diane confessa spesso, con certezza serenamente incrollabile, di sentire costantemente presente accanto a sé Jim, anche se «diversamente presente» perché già nella dimensione misteriosa dell'Eterno.

Ripete spesso di sentire l'abbraccio e la forza dello Spirito Santo sostenerla dall'interno, quando tutto di sé si ribella al passo che la vita chiede. Quando un gigantesco «no» sale dal più profondo di se stessi, e sarebbe facile cedere alla scorciatoia della reazione più immediata, non fidarsi più delle promesse inconcepibili e sconcertanti di Dio.

Durante l'incontro, brani del libro *Una madre* di Colum McCann (Milano, Feltrinelli, 2024, pagine 160, euro 15) letti con sobria dolcezza dall'attore Giampiero Bartolini hanno

aiutato gli spettatori a conoscere Diane e quello che la sua tenacia e la sua ostinata fiducia nella vita hanno fatto nascere in questi anni: la James Wright Foley Legacy Foundation che

«La morte che tu gli hai inflitto non lo definisce» è la frase che Diane ripete a se stessa

si batte per la sicurezza e la tutela del lavoro dei giornalisti. Non a caso Alessandro Banfi, introducendo l'incontro, aveva ricordato i cinque reporter (tra cui una giovane madre) uccisi a Gaza in un bombardamento, il giorno precedente.

Ogni anno centinaia di gior-

nalisti vengono uccisi in tutto il mondo perché il volto brutale del potere – di ogni colore e di ogni orientamento politico – non tollera testimoni, non sopporta di essere osservato e denunciato da chi ha accettato il compito di essere gli occhi e la voce di chi non ha più sguardo e non ha più voce. Il bollettino dei caduti sul campo viene aggiornato ogni giorno, con la triste, monotona contabilità delle vittime: reporter uccisi in Messico, in Colombia e in quel mattatoio che un tempo chiamavamo la Striscia di Gaza.

Diane non dimentica e non minimizza il suo strazio, né durante la sua testimonianza al Meeting né nel libro che racconta la sua sofferenza e la sua

storia. Difficile dimenticare, in una delle pagine più belle del libro, l'immagine di questa madre americana coraggiosa, pragmatica, decisa a non farsi travolgere dalla marea del dolore, in ginocchio nella sua stanza dopo una notte insonne per la tensione e la paura di non farcela, all'alba del giorno fissato per il colloquio con l'uomo che ha brutalmente strappato la vita a suo figlio. Una madre che implora da Dio una forza letteralmente non-umana, enormemente superiore ad ogni tentativo umano.

«Io sono sua madre e la morte che tu gli hai inflitto non lo definisce» è il mantra mentale che aiuta Diane a restare concentrata sul suo obiettivo interiore, una volta davanti ad Alexandra Kotey, l'assassi-



no di suo figlio. Seduta davanti a lui «appoggia le mani sul tavolo – scrive McCann – i braccialetti tintinnano. Lui sposta i piedi, e le manette in titanio alle caviglie rispondono con un suono leggero. Braccialetti e manette». Poi l'impossibile accade. «Le lacrime erano state un dono. Si era sentita liberata. Era sicura che per tutto

il tempo Jim fosse stato seduto al suo fianco, con la sua lunga e dinoccolata figura, fissando Cotey dritto negli occhi. Poco prima di andarsene gli aveva assicurato che lo avrebbe tenuto nelle sue preghiere e che lui, magari, avrebbe potuto tenere Jim nelle sue. Poi si era alzata e gli aveva detto addio. Sette anni. Era ora di guarire».

«Il capitalismo malato»

Quale ruolo per le imprese in un mondo che cambia

da Rimini
GUGLIELMO GALLONE

Un tempo le grandi imprese erano radicate nella società: gli stabilimenti erano geograficamente concentrati, i lavoratori e persino gli azionisti erano parte della comunità locale, così come dirigenti e consiglieri vivevano tra le persone e con le persone, rendendosi conto delle necessità e quindi delle operazioni imprenditoriali migliori da compiere. Oggi non è più così: gli stabilimenti sono diffusi in tutto il mondo, le catene di lavoro si sono allargate a dismisura, lavoratori, investitori e consiglieri sono distribuiti globalmente, i dirigenti vivono in comunità recintate, quartier generali lontani dal cuore in cui pulsa la vita pubblica, quella della società, della quotidianità. Cosa è avvenuto nell'arco di questo tempo? Come sta cambiando il ruolo delle imprese nella società? E di, riflesso, quale dev'essere il ruolo dello Stato? Dopo anni di sfrenato liberalismo che hanno portato a una maggiore connessione e digitalizzazione sotto l'ombra della globalizzazione, è troppo tardi per tornare a regolamentare, a favorire una politica industriale e commerciale capace di non abbattere la crescita delle imprese né di generare uno Stato imprenditore, bensì uno Stato stimolatore dei processi produttivi?

Si sa, il Meeting di Rimini da 46 anni apre domande, spalanca riflessioni sul modo in cui cambia il mondo e, in particolare, l'Italia, senza avere la pretesa di dare risposte. Mentre le giornate organizzate da Comunione e Liberazione giungono a conclusione, possiamo dire che ciò è stato vero specie quest'anno, in un'edizione dedicata a «costruire con mattoni nuovi nei luoghi deserti», e in particolare nel panel che ieri ha ospitato il professor Luigi Zingales, economista presso l'Università di Chicago, moderato da Mattia Ferraresi, giornalista del quotidiano italiano «Domani», accompagnato da Emilio Colombo, professore di Politica economica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, e Piergiorgio Natale, docente di Economia politica presso l'Università di Milano-Bicocca.

Dopo aver attraversato esempi evidenti che hanno mostrato tanto lo strapotere delle multinazionali nonché le lo-



ro responsabilità di fronte a gravi casi di cronaca, il professor Zingales ha notato come «l'errore fondamentale delle aziende oggi è pensare solo ed esclusivamente alla massimizzazione del profitto. Ciò richiede un rapporto privilegiato non con gli operai né tantomeno con i clienti e quindi con la comunità di persone, bensì con gli azionisti. Spesso i cosiddetti *headquarters* delle aziende sono tanto lontani dalle fabbriche che i dirigenti di azienda neanche sanno come viene fatto un prodotto né chi sono gli operai. Tutto ciò ha reso più normale, più facile comportarsi in maniera indecente. Ecco cosa intendo quando dico che è in atto un processo di disinclusione dalle aziende». Perché, ha aggiunto Zingales citando il teorema della separazione di Milton Friedman, «gli azionisti possono avere obiettivi che vanno oltre il profitto. Nel 1970 Friedman affermava che un dirigente aziendale è un dipendente dei proprietari dell'impresa, ha una responsabilità diretta verso i suoi datori di lavoro e questa responsabilità è condurre l'attività in conformità ai loro interessi, che generalmente sarà questa: fare quanti più soldi possibile».

Un rischio enorme se si pensa al ruolo sempre crescente di certi attori nel contesto contemporaneo. I rischi si stanno

concretizzando proprio in questo cambiamento d'epoca segnato da conflittualità e da crisi di multilivello, geopolitiche ed economiche, dove se da un lato lo Stato sembra incapace di rispondere in modo realista, dall'altro le imprese sono spesso colte in contropiede, specie rispetto ad altri colossi internazionali. Non si può non pensare all'Europa: qui vengono in mente le grandi imprese del mondo automobilistico che, sebbene da un lato abbiano scontato scelte pubbliche incapaci di dettare un orizzonte chiaro – basti pensare alla scelta, messa in discussione solo pochi mesi fa, di convertire tutto il comparto auto europeo all'elettrico entro il 2035 –, dall'altro si sono dimostrate altrettanto incapaci di saper intercettare, anticipare e realizzare un cambiamento orientato al progresso che fosse in linea tanto con le sfide tecnologiche ed energetiche quanto con gli interessi dei consumatori. Il risultato è drammatico: la crisi del settore automobilistico, il settore più importante per il Vecchio Continente, sembra inarrestabile specie se paragonata all'avanzata delle grandi aziende asiatiche, in particolare di quelle cinesi. L'Europa ha perso e continua a perdere competitività.

A differenza degli Stati Uniti in cui spiccano grandi colossi economici, nel

Vecchio Continente, riprendendo Zingales, la difficoltà tanto dello Stato nell'accompagnare le imprese quanto delle aziende nel sapersi inserire in un mondo che cambia ha generato una vera e propria incapacità nel far crescere e maturare grandi imprese. Su questo, sempre al Meeting di Rimini, si era espresso sabato anche l'ex primo ministro italiano Mario Draghi, facendo riferimento a un altro mercato strategico, quello dei semiconduttori: «I *chip* sono essenziali per la trasformazione digitale che sta avvenendo oggi – ha detto Draghi – ma gli impianti per produrli richiedono grandi investimenti. Negli Stati Uniti l'investimento pubblico e privato è concentrato in un piccolo numero di grandi fabbriche con progetti che vanno da 30 a 65 miliardi di dollari. Invece in Europa la maggior parte della spesa ha luogo a livello nazionale, essenzialmente attraverso gli aiuti di Stato. I progetti sono molto più piccoli, tipicamente tra 2 e 3 miliardi di dollari e dispersi tra i nostri Paesi che hanno sempre priorità differenti. La Corte dei Conti europea ha già avvertito che ci sono ben poche probabilità che l'Unione Europea raggiunga il suo obiettivo di aumentare per il 2030 la quota di mercato globale in questo settore al 20 per cento da meno del 10 per cento di oggi».

Affinché si ribalti questa realtà, il professor Zingales, stimolato da Colombo e Natale, ha suggerito un approccio realista: non si può demonizzare né marginalizzare gli azionisti, bensì «li si può invitare a un approccio che ne mantenga la centralità ma che allo stesso tempo li costringa, attraverso gli sforzi del settore pubblico, a compiere scelte pubblicamente morali. Così la società può reagire, così si può riportare la moralità nelle imprese». Serve insomma «una combinazione tra democrazia azionaria, che da sola non è sufficiente, e regolamentazione pubblica», ha detto Zingales. Ma affinché ciò avvenga non si può non pensare alla qualità e alla competenza di chi prende certe scelte: un mondo che cambia tanto velocemente è alla disperata ricerca di politici motivati e imprenditori capaci di saper orientare sé stessi e la realtà in cui vivono. Altrimenti si che restituiremo solo l'immagine di un capitalismo malato e di un mondo, specie occidentale, in affanno.